

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

MANIFESTAZIONE 8 NOVEMBRE. NOI C'ERAVAMO!!!



“Una grande manifestazione nazionale in difesa dei servizi pubblici e dei settori della conoscenza, l'unico argine a una crisi che impoverisce le persone e aumenta le disuguaglianze”. Le categorie dei comparti dei servizi pubblici, della conoscenza e

della sicurezza e soccorso di Cgil, Cisl e Uil, per la prima volta insieme, chiamano a raccolta le lavoratrici e i lavoratori: “il prossimo 8 novembre saremo in piazza a Roma, tutti insieme, per sfidare il Governo degli illusionismi e delle divisioni; per chiede

re una vera riforma della Pa, dei comparti della conoscenza, dei servizi pubblici. E per rivendicare il diritto al contratto nazionale di lavoro tanto per i lavoratori pubblici quanto per quelli privati”. “Cinque anni di tagli lineari forsennati, di blocco delle retribuzioni,

oltre dieci di blocco del turn-over, un esercito di precari senza certezze e tutele, riforme fatte in fretta e male: il sistema è al collasso, mentre la spesa continua a crescere nonostante i tagli al welfare e il caro prezzo pagato dai dipendenti pubblici, oltre 8 miliardi



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

di euro in 5 anni. Qui non è in gioco solo il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori, ma quello dell'intero Paese" rimarkano i sindacati. "Come pensa il Governo Renzi di garantire salute, sicurezza e soccorso, istruzione, prevenzione, assistenza, previdenza, ricerca e sviluppo senza fare innovazione, senza investire nelle competenze, nella formazione, nel lavoro di qualità, senza aver messo in campo un progetto?".

Una mobilitazione in difesa del diritto dei cittadini italiani a servizi efficienti e a una migliore qualità del sistema di istruzione e ricerca, che per essere tali hanno bisogno di un adeguato finanziamento, adeguata formazione e adeguato salario per i lavoratori che li offrono".

RICHIESTA DI ATTIVAZIONE MOBILITÀ DISTRETTUALE PER LA CASA RECLUSIONE DONNE DI VENEZIA E DI ASSEGNAZIONE DI PERSONALE AD ESSA, SEGNALE DELLA VACANZA DEL COMANDANTE DEL REPARTO

Signor Provveditore, la scrivente O.S. FP-CGIL Veneto ha appreso che presso la suddetta Casa di Reclusione donne successivamente all'apertura dell'I.C.A.M., questa avvenuta a verso fine anno del 2013, sono state inviate presso l'Istituto oggettivo delle unità di polizia penitenziaria ma altrettante unità sono state poste

immediatamente in mobilità in uscita dall'Istituto, lasciando una situazione invariata. Infatti, se prima dell'apertura dell'ICAM era presente una vacanza di personale ancor oggi perdura una vacanza di personale. Accanto a questa, ormai, cronica vacanza di personale si deve aggiungere il distacco di 10 unità di polizia penitenziaria femminile, anche in sedi extra moenia, e tre unità in maternità. Nulla da eccepire per i distacchi e maternità che sono tutelati dalla Legge, ma per i distacchi in sedi extra moenia c'è molto da discutere poiché danneggiano il personale all'interno dell'Istituto e allo stesso tempo mina al predetto i propri diritti. La situazione in cui versa l'Istituto oggettivo è di grande sofferenza poiché pesa sullo stesso la sorveglianza dell'ICAM. Sull'apertura dell'ICAM si è tenuto presso codesto Provveditorato, il



20/06/2013, un'esame congiunto tra le parti, dove la S.V. ha assunto l'impegno di indire un interpellato distrettuale e qualora in mancanza di assegnazione di personale avrebbe proposto la chiusura dell'ICAM. Accanto alla mancanza di personale di polizia

penitenziaria perdura ormai da molto tempo, la mancanza di un funzionario/commissario in quanto il titolare è in distacco presso altra sede. Nell'ultima assegnazione dei nuovi funzionari/Commissari la Casa Reclusione donne di Venezia è stata esclusa, mentre sono stati assegnati alla vicina Casa Circondariale di Venezia tre funzionari/commissari. Predetta assegnazione con l'esclusione della Reclusione donne di Venezia



zia è molto strana e ha dell'incredibile, poiché sicuramente il Dipartimento è a conoscenza dell'assenza di un funzionario/commissario nel suddetto Istituto e non ne ha assegnato nessuno. Vista la situazione in cui versa la Casa Reclusione donne di Venezia, dove vi sono 10 unità in distacco e tre unità in maternità, la scrivente O.S. FP-CGIL Veneto Le chiede di voler tenere fede al Suo impegno assunto in data 20/06/2013 e cioè d'indire un interpellato distrettuale per la Casa Reclusione donne di Venezia, qualora questo non sortisse nessun effetto di proporre la chiusura dell'ICAM per la mancanza d'incremento di personale femminile a Venezia. Oltre a richiamarci al

Suo impegno, la scrivente O.S. la invita ad intercedere presso il Dipartimento per l'assegnazione anche per la Casa Reclusione donne di un funzionario/commissario Al Coordinatore Nazionale a cui la presente è anche indirizzata si chiede di intervenire affinché il personale posto in distacco in sedi extra moenia faccia rientro in sede e di intercedere presso l'Amministrazione, anche in vista dell'assegnazione di nuovi ispettori, nell'assegnazione sia di personale che di un funzionario/commissario.

Nell'attesa di un sollecito riscontro alla presente, s'invisano distinti saluti.

CHIUSURA ISTITUTI SARDI. SCONTRO TRA SINDACATI

Duro scontro fra sindacati di Polizia penitenziaria sulla chiusura di tre case di reclusione in Sardegna. La FP Cgil-Polizia peniten-



ziaria sarda si scaglia contro il segretario nazionale del Sappe, Donato Capece, per quanto dichiarato ieri durante la visita presso l'Istituto di Bancali (Sassari) e di Nulchis (Tempio Pausania), con



cui si ripropone favorevole alla chiusura degli Istituti di Iglesias, Macomer e Lanusei. Nei fatti ha ripetuto quanto detto lo scorso giugno in occasione del sopralluogo nella nuova casa di reclusione circondariale di Uta in fase di completamento. "Trovo davvero anti economico - ha ribadito il segretario nazionale del Sappe - che restino aperti, con pochi detenuti, i penitenziari di Iglesias, Macomer e Lanusei. Sarebbe opportuno distribuire reclusi e poliziotti in realtà in cui ottimizzare al meglio le risorse per fini istituzionali".

Su queste dichiarazioni rilasciate nelle visite a Bancali e Nulchis, prende posizione la FP Cgil-Polizia penitenziaria della Sardegna: "Capece continua imperterrito la sua crociata in favore della dismissione degli istituti della regione Sardegna - è detto in un comunicato del coordinatore regionale Sandro Atzeni -, avallando i tagli proposti dal governo nazionale e dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Ormai siamo certi di dover lottare anche contro il sindacato capeggiato da Capece".

"Non si può risparmiare sulla pelle del personale dove è necessario potenziare e migliorare i servizi - sostiene Atzeni - in quei territori fra i più poveri d'Italia, dove è indispensabile la presenza continua dello Stato. Il parere favorevole del segretario nazionale Capece sulla chiusura dei

tre istituti sardi, ci lascia delusi e amareggiati perché tra le altre cose andrà a sottrarre ulteriori risorse economiche alle zone della Sardegna in cui i livelli di disoccupazione hanno raggiunto punte drammatiche".

Nel ricordare a Capece che "questa sua dichiarazione determinerà forti disagi al personale di Polizia Penitenziaria, ma potrebbe causare anche una forte perdita di posti di lavoro per i dipendenti delle ditte che rappresentano l'indotto intorno al sistema carcerario, respingiamo nel modo più assoluto la dismissione di queste strutture", conclude il documento della FP Cgil -Polizia penitenziaria sarda.

COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA

CASA CIRCONDARIALE DI BRESCIA - COMPORTAMENTO LESIVO DELLE LIBERTÀ SINDACALI.

Egregio Vicario,
con nota cs 93/2014, ad oggi ancora priva di riscontro, la FP CGIL aveva chiesto un Suo intervento per porre fine ad un comportamento, palesemente lesivo delle libertà sindacali, assunto dalla Direzione della casa circondariale di Brescia che non aveva convocato la FP CGIL per la sottoscrizione del P.I.L.. Il mancato intervento dell'amministrazione centrale sulla questione ha avuto come conse-

guenza che la Direzione in questione ha convocato una riunione per una disamina congiunta della situazione, alla luce delle norme del PIL sottoscritto nel mese di Luglio, e durante quella stessa riunione ha deciso di modificare quanto stabilito dallo stesso PIL sull'interpello per gli autisti del nucleo traduzioni e piantonamenti, escludendo dalla graduatoria dell'interpello in questione un dirigente sindacale della FP CGIL che si trovava in posizione utile per essere assegnato al suddetto nucleo.



Considerato che quanto sta accadendo alla casa circondariale di Brescia limita l'esercizio dell'attività sindacale, tutelata dall'articolo 28 della Legge 300 del 20 maggio 1970, la FP CGIL chiede un Suo immediato intervento atto a far cessare il comportamento illegittimo e a rimuoverne gli effetti, altrimenti si vedrà costretta a rivolgersi all'autorità giudiziaria competente a tutela dei propri dirigenti sindacali.

Si resta in attesa di un celere riscontro.

Distinti saluti.

Il Coordinatore Nazionale FP CGIL Polizia Penitenziaria

Massimiliano Prestini

LE CAMERE PENALI IN LINEA CON IL SANTO PADRE... CONTRO L'ERGASTOLO E IL 41BIS.

"Il regime di carcere duro deve essere riformato per garantire la dignità dell'uomo". "L'ergastolo deve essere abolito, le carceri devono garantire il rispetto della dignità dell'uomo, il regime carcerario del 41bis deve essere radicalmente riformato, la custodia cautelare deve essere l'extrema ratio e non l'anticipazione della pena".

È questa la posizione dell'unione camere penali italiane a commento le parole del Papa che condannano ergastolo, carcerazione preventiva e invitano al rispetto di chi subisce "a volte forme di tortura" nella privazione della dignità. Il discorso di Papa Francesco "tocca i temi fondamentali del sistema penale e lo fa come sempre in modo coraggioso e schietto,



senza alcuna possibilità di fraintendimento" hanno commentato qualche giorno fa i penalisti.

"Le parole del Santo Padre esprimono principi da sempre sostenuti dall'unione camere penali, e nei



quali essa crede fermamente, che mettono l'uomo, la sua individualità e la sua dignità personale al centro come valore fondante ed imprescindibile di ogni sistema sociale" sottolineano gli appartenenti all'unione camere penali.

Su tutti questi temi, concludono i penalisti, "non c'è più tempo da perdere, troppo né è già stato speso inutilmente e le sofferenze che sono ingiustamente procurate a chi subisce gli effetti e le modalità di pene inique, di carcerazioni inutili, obbligano tutti e ciascuno a rispondere con solerzia e coscienza alle parole illuminate e cariche di umanità del Papa".

Ma la "non vita" nei penitenziari non è solo legata a sovraffollamento e carcere duro. Ci sono nemici silenziosi e occulti, le malattie. Secondo alcuni dati "diffusi recentemente dalla Società italiana di medicina e sanità penitenziaria - ci dicono che il 60-80% dei detenuti è affetto da una patologia. Un detenuto su due soffre di una malattia infettiva, quasi uno su tre di un disturbo psichiatrico, circa il 25% è tossicodipendente. Solo 1 detenuto su 4 ha fatto il test per l'Hiv. Le stime sulla salute dei detenuti italiani elaborate dalla Simspe vedono in testa alla classifica delle patologie più diffuse le malattie infettive (48%); i disturbi psichiatrici (27%); le tossicodipendenze (25%); le malattie osteoarticolari (17%); le malattie

cardiovascolari (16%); i problemi metabolici (11%); le patologie dermatologiche (10%). Per quanto riguarda le infezioni a maggiore prevalenza, il bacillo della tubercolosi co/pisce il 22% dei detenuti, l'Hiv il 4%, l'epatite B (dormiente) il 33%, l'epatite C il 33% e la sifilide il 2,3%".

Fonte: Cronache di Napoli

LEGGE STABILITÀ; PIÙ SOLDI ALL'ESECUZIONE PENALE ESTERNA E AL COMPARTO MINORILE.

Più risorse al sistema dell'esecuzione penale esterna e alla giustizia minorile. E quanto chiede la commissione Giustizia della Camera nel parere favorevole



sulla legge di stabilità approvato oggi a larga maggioranza.

Nel parere, in particolare, si dà atto al governo di aver incrementato lo stato di previsione del ministero della Giustizia (+ 3,5% rispetto alla legge di bilancio 2014), e tuttavia si chiede uno sforzo ulteriore per garantire la piena funzionalità degli uffici più sotto pressione anche tenuto conto del potenziamento delle misure alternative al carcere attuato con le recenti riforme (tra cui la messa alla prova) e

dell'imminente riorganizzazione del dicastero di via Arenula.

Al riguardo, la commissione Giustizia ha approvato due emendamenti presentati dalla relatrice Donatella Ferranti e sottoscritti da tutti i gruppi (tranne la Lega): con il primo si propone di stanziare nel prossimo triennio 5 milioni di euro all'anno per l'Uepe, con il secondo 10 milioni all'anno al dipartimento per la giustizia minorile. Gli emendamenti saranno ora esaminati dalla commissione Bilancio. Ma non solo.

Sempre a firma Ferranti (e sottoscritti dalle altre forze politiche ad eccezione dei 5 Stelle), alla Bilancio saranno trasmessi anche gli emendamenti approvati dalla commissione relativi all'Ufficio del processo e ai precari della giustizia. "Pur comprendendo come la grave crisi economica in cui versa il paese costituisca la causa prima della progressiva riduzione dei finanziamenti destinati alla pubblica amministrazione, ritengo che le risorse disponibili - spiega Ferranti, presidente della commissione Giustizia - possano e debbano essere distribuite in modo da non penalizzare oltre misura settori strettamente connessi al buon funzionamento della giustizia e del sistema penitenziario che presidia la tutela dei diritti fondamentali".

Fonte: Dire

CORTE PENALE INTERNAZIONALE, GIOVEDÌ CONVEGNO A ROMA CON BONINO E GRASSO

La Ong "Non c'è pace senza giu-

stizia", organizzazione internazionale nata nel 1994 da una campagna del partito Radicale, compie vent'anni di attività per la promozione e la tutela dei diritti umani.

La grande battaglia è stata l'istituzione e il lavoro svolto nell'avviare la Corte penale internazionale (Cpi). Il 13 novembre, presso il



Senato si terrà il dibattito "XX anniversario di Non c'è pace senza giustizia: sfide e opportunità per la Corte penale internazionale".

Il dibattito sarà animato da eminenti personalità, tra le quali, Emma Bonino, già ministro degli Esteri, Franco Frattini, presidente della Società italiana per l'Organizzazione internazionale, Benedetto della Vedova, sottosegretario agli Affari Esteri, Mauro Politi, già giudice della Corte penale internazionale, Antony Dworkin, esperto in materia di giustizia penale internazionale e di crimini di guerra. Introdurrà i lavori il Presidente del Senato, Pietro Grasso. Dalla sua fondazione, la Corte penale internazionale ha lavorato strenuamente all'elaborazione e messa in pratica di specifiche





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

politiche legate alla selezione dell'azione penale, alla soluzione dei casi giuridici e alla messa a punto di una politica ad hoc sui bambini e l'infanzia vittime di guerra e di fame. L'attualità del rapporto della Corte penale internazionale con gli stati del continente africano è caratterizzato da due fenomeni: da una parte, un forte sostegno alle iniziative svolte, dall'altra parte, un alone di sospetto e a volte di aperta ostilità. Superare tali contraddizioni, che producono ostacoli nell'azione e nell'esercizio del mandato della Corte penale internazionale, è la sfida internazionale per il futuro della Corte che la conferenza scruterà e analizzerà con approfondita accuratezza.

Oggetto di analisi e di confronto saranno le limitazioni che la Corte incontra quando fornisce assistenza a un Paese per aiutarlo a sviluppare proprie capacità nell'indagare e perseguire crimini internazionali; il suo ruolo nel momento stesso in cui i crimini vengono compiuti, come attualmente accade in Siria, e il ruolo delle Ong nel sostenere la Corte in materia di cooperazione, attraverso la giurisdizione internazionale e la promozione del diritto umanitario. Vent'anni di "Non c'è pace senza giustizia" a cui non può mancare il giusto e dovuto ringraziamento e incoraggiamento nella tutela dei più deboli in tutto il mondo.

Fonte: Il Garantista

CHIUSURA OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI, IL GOVERNO CHIEDE NUOVA PROROGA

È irrealistico pensare di chiudere gli Ospedali Psichiatrici giudiziari entro il 15 marzo 2015, come previsto dal decreto legge approvato nel marzo scorso. Servirà quindi un'ulteriore proroga. A lanciare l'allarme è la relazione sul Programma di superamento



degli Opg trasmessa al Parlamento dai ministri della Salute, Beatrice Lorenzin, e della Giustizia, Andrea Orlando, aggiornata al 30 settembre.

"Nonostante il differimento al 31 marzo 2015 del termine per la chiusura degli Opg, sulla base dei dati in possesso del ministero della Salute - si legge nel documento - appare non realistico che le Regioni riescano a realizzare e riconvertire le strutture entro la predetta data.

In caso di mancato rispetto dell'anzidetta data, ovvero in caso di mancato completamento delle strutture nel termine previsto dai programmi regionali, è ferma intenzione dei ministri attivare la procedura che consente al governo di provvedere

in via sostitutiva. È quindi di nuovo auspicabile un ulteriore differimento del termine di chiusura degli Opg".

Già l'ultima proroga decisa aveva sollevato reazioni, in particolare quella del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nel firmare il decreto legge aveva espresso "estremo rammarico, per non essere state in grado le Regioni di dare attuazione concreta a quella norma ispirata a elementari criteri di civiltà e di rispetto della dignità di persone deboli".

Il Capo dello Stato aveva comunque "accolto con sollievo interventi previsti nel decreto legge per evitare ulteriori slittamenti e inadempienze, nonché per mantenere il ricovero in ospedale giudiziario soltanto quando non sia possibile assicurare altrimenti cure adeguate alla persona internata e fare fronte alla sua pericolosità sociale".

Il decreto legge del marzo scorso, infatti, prescrive che "il giudice disponga nei confronti dell'infermo o del seminfermo di mente l'applicazione di una misura di sicurezza diversa dal ricovero in Opg o in una casa di cura e di custodia, ad eccezione dei casi in cui emergano elementi dai quali risulti che, ogni altra misura diversa dal ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario non sia idonea ad assicurare cure adeguate e a fare fronte alla sua pericolosità sociale".

La nuova proroga che secondo la relazione ministeriale si renderà necessaria, "tuttavia dovrebbe

essere accompagnata dalla previsione di misure normative finalizzate a consentire la realizzazione e riconversione delle anzidette strutture entro tempi certi; a tal fine si ritengono tuttora valide le proposte formulate nella precedente Relazione inviata al Parlamento: misure normative volte a semplificare e razionalizzare le procedure amministrative; possibilità di avvalersi del silenzio-assenso per le autorizzazioni amministrative richieste a livello locale".

"Le misure normative di semplificazione appaiono necessarie in quanto l'iter procedurale richiesto per la progettazione e la realizzazione delle strutture si distanzia notevolmente dai termini previsti dalle precedenti proroghe".

"Fermi restando i profili di sicurezza, il presupposto sostanziale perché questo percorso politico e amministrativo prosegua - sottolinea ancora la relazione ministeriale - è la maturazione di una nuova cultura, un nuovo modo di guardare alla chiusura degli Opg e delle problematiche connesse, una attenzione qualificata degli attori politici e dei mezzi di informazione. Si cercherà di lavorare con interventi volti a contrastare il pregiudizio nei confronti dei soggetti affetti da malattia mentale, pur se autori di fatti costituenti gravi reati".

Dopo l'approvazione del decreto del marzo scorso, spiega ancora la relazione trasmessa al Parlamento, "si è rilevata una leggera



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

ma costante diminuzione delle presenze" negli Opg, "che alla data del 9 settembre 2014 vede 793 internati presenti a fronte degli 880 alla data del 31 gennaio 2014. Questo dato va comparato con quello dei flussi degli ingressi che nell'arco di un trimestre si è valutato attestarsi mediamente intorno a circa 10 pazienti per ciascun Opg, per un totale di 67 persone a trimestre". Nel periodo che va dal primo giugno 2014 (dopo la conversione in legge del decreto), al 9 settembre 2014 si è avuto l'ingresso di 84 persone". Attualmente gli ospedali psichiatrici giudiziari sono 6: Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Castiglione delle Stiviere, Montelupo fiorentino, Napoli, Reggio Emilia.

CHIUDE LA SCUOLA DI POLIZIA PENITENZIARIA, AL SUO POSTO GLI IMMIGRATI

Il centro di prima accoglienza sarà trasferito da Elmas a Monastir

CAGLIARI. È ufficiale: la scuola di formazione per agenti di polizia penitenziaria a Monastir chiuderà. «Alla base di tale decisione concorrono le direttive del governo per la riduzione delle spese non vincolate, l'attuale numero di scuole di formazione e aggiornamento di cui dispone l'amministrazione, la riduzione strutturale delle autorizzazioni ad assumere, l'esigenza di porporzionare le risorse umane e materiali impegnate nel settore della formazio-

ne del personale», ha comunicato ieri il vice capo vicario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ai sindacati, Luigi Pagano.

La soppressione della scuola spiana la strada al trasferimento (ipotizzato in una nota ufficiale del Dap trasmessa alla prefettura di Cagliari una quindicina di giorni fa) nella struttura di Monastir del centro di soccorso e prima accoglienza per migranti e il centro soccorso richiedenti asilo (Cspa/Cara), al momento dislocata nell'aeroporto militare di Cagliari Elmas.

Secondo quanto preannunciato il 9 ottobre scorso nella comunicazione del Dap al prefetto di Cagliari Alessio Giuffrida, nel carcere-



re di Buoncammino, invece, una volta dismesso, saranno trasferiti gli uffici e i giovani detenuti dell'istituto minorile di Quartucciu, oltre al provveditorato e all'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe).

Nella nota il vice capo vicario del Dap ribadiva la decisione, già comunicata al ministro Orlando, di dismettere la scuola di Monastir e di spostare nel carcere di Buoncammino gli uffici del prov-

veditorato regionale e l'Uepe, che al momento sono ospitati in immobili in affitto. Pagano informava, inoltre, che il ministero dell'Interno era disponibile a contribuire alle spese di trasferimento dei beni della scuola di Monastir, compreso il poligono di tiro usato da tutte le forze di polizia del territorio.

Per il trasloco del carcere minorile di Quartucciu, invece, il Dap parlava più genericamente di «disponibilità per un eventuale spostamento presso l'istituto di Buoncammino» in dismissione. Tempi e modi della cessione dell'immobile, nelle intenzioni del Dipartimento, sarebbero stati concordati con la prefettura. Ieri il Dap ha ufficializzato con una nota ai sindacati la soppressione della Scuola di formazione di Monastir.

PAGANO (DAP); OLTRE DIECIMILA DETENUTI DI FEDE MUSULMANA NELLE CARCERI ITALIANE

Porre la "massima attenzione" per evitare il "gesto estemporaneo ed emulativo" di singoli soggetti che potrebbero entrare in azione anche nel nostro Paese. È l'invito che il Viminale ha rivolto a questur e prefetture all'indomani dell'attentato al Parlamento canadese. Un'apposita circolare chiede di attuare una "attenta vigilanza" su obiettivi sensibili e sedi istituzionali, di attivare tutte le fonti investigative e di monitorare sia i luoghi dove si ritrovano i soggetti più vicini alle posizioni radicali, sia i forum e i siti frequentati dagli estremisti, nuova frontiera del

jiihadismo fai-da-te e dell'attentato "isolato".

L'Antiterrorismo ha già individuato 48 cosiddetti foreign fighters, combattenti "legati in qualche modo all'Italia in termini di transito



o di passaggi vari effettuati nel nostro Paese". L'allerta è stata invece elevata per i cosiddetti "ufficiali di collegamento" tra il nostro territorio e la galassia fondamentalista: monitorati costantemente, ma nessun ritiro del passaporto. Secondo l'intelligence, almeno 200 soggetti "attenzione", ritenuti pericolosi perché rientrati in Italia dopo un periodo di addestramento in basi segrete all'estero, principalmente in Afghanistan e in Malesia, o collegati all'estremismo di matrice islamica.

Oggi più legato ai siti Internet, che non alle moschee. Alcuni forum non vengono oscurati dall'intelligence proprio per permettere di raccogliere elementi di indagine. Un punto, questo, ribadito nella circolare inviata a prefetti e questori italiani dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero



dell'Interno. Secondo Giacomo Stucchi, presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), in Italia "la situazione è sotto controllo: c'è una giusta preoccupazione ma l'allarmismo è ingiustificato".

Ogni giorno si ricevono segnalazioni e l'intelligence di tutti i Paesi, compresa quella italiana, le esamina nel dettaglio, stabilendone l'attendibilità. Più allarmi anche nella stessa giornata, spiega al Giornale "verificati nel silenzio più rigoroso, il che aiuta a evitare possibili attacchi". Nel caso dell'attentato di Ottawa, c'è stata probabilmente una "sottovalutazione", sostiene Stucchi: Zehaf Bibeau, il canadese convertito all'islam ucciso dalla polizia, era stato condannato in Quebec a 60 giorni di reclusione per possesso di stupefacenti (nel 2004).

Gli avevano confiscato a luglio il passaporto, considerandolo dopo la conversione "un viaggiatore ad alto rischio". In Italia "non ci sono stati provvedimenti di questo tipo", almeno non ancora, spiega il presidente del Copasir. Un altro obiettivo è "evitare la possibilità di infiltrazione di jihadisti nelle carceri italiane", dice al Giornale Luigi Pagano, reggente del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria): 10.400 i detenuti di fede musulmana in Italia, di cui il 70% si dichiara praticante e fa richiesta di dieta halal, spiega Pagano. Solo 14

sono accusati o condannati per terrorismo internazionale. Tutti nel carcere di Rossano (Cosenza).

AVELLINO: SUICIDA ASSISTENTE CAPO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA IN SERVIZIO AD ARIANO IRPINO

L'uomo, di 46 anni, si è ucciso nella sua abitazione di Ariano infilandosi un sacchetto di plastica in testa. La morte è soprag-



giunta per asfissia. Era tornato al lavoro nella giornata di ieri, dopo un lungo periodo di ferie, l'assistente capo della Polizia Penitenziaria in servizio presso il carcere di Ariano Irpino che nella tarda mattinata di oggi si è tolto la vita nella sua abitazione infilando la testa in un sacchetto di plastica. La morte è avvenuta per asfissia. L'agente, 46 anni, sposato, tre figli, viveva ad Ariano Irpino con la famiglia in un'abitazione di contrada Cardito, a poche centinaia di metri dal carcere, dove ricopriva la carica di responsabile del settore cucine. Dolore e sconcerto tra i colleghi

che riferiscono di una persona per niente turbata che anche ieri, durante il turno di servizio, appariva serena e socievole. Per il direttore del carcere, Gianfranco Marcello, che nel pomeriggio ha fatto visita alla famiglia dell'agente, si tratta di "una tragedia inspiegabile non essendoci allo stato alcun elemento che possa essere collegato all'attività lavorativa di Caruso". Il carcere di Ariano Irpino ospita 260 detenuti e non ha problemi di sovraffollamento, dopo la costruzione di due nuovi padiglioni. Fonte: Ansa

NAPOLI: DETENUTO IN COMA, ADESSO SPUNTA UN'ALTRA PISTA "SONO STATI DUE CONOSCENTI"

Dopo la denuncia pubblicata su questo quotidiano si va verso la soluzione del caso di Luigi Bartolomeo. Il detenuto, aveva già ferite al volto e al corpo prima del secondo arresto è stato ricoverato in gravissime condizioni nell'ospedale Loreto Mare di Napoli e i familiari temevano che fosse stato picchiato dalle forze dell'ordine. La verità emerge immediatamente dalle indagini avviate dal procuratore aggiunto Luigi Frunzio e dal sostituto Mario Canale, che ieri hanno sequestrato la cartella clinica. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, lo scorso 21 ottobre Bartolomeo evase dalla sua abitazione del quartiere Ponticelli e fu arrestato dai carabinieri, che lo ricondussero a casa. Alcune ore dopo l'uomo evase nuova-

mente e fu arrestato dalla polizia: ma aveva già sul corpo i segni delle percosse, tanto che, prima di essere condotto in Questura, fu accompagnato al Loreto Mare per essere medicato. Secondo indiscrezioni riferite da Pietro Iola, presidente dell'associazione "Ex" detenuti organizzati napoletani, a picchiarlo sarebbero stati due conoscenti dello stesso quartiere mandati dall'ex convivente di Bartolomeo. Trascorsa la notte nelle camere di attesa, l'uomo fu poi



accompagnato in Tribunale dove venne condannato a un anno e quattro mesi con rito direttissimo. La notte successiva le sue condizioni si aggravarono e si rese necessario il ricovero in ospedale. I magistrati, anche grazie alla cartella clinica, stanno ora cercando di stabilire a che cosa sia dovuto l'aggravamento delle condizioni del detenuto, che si trova ora in sala di rianimazione, e se vi sia un nesso con il pestaggio subito nella sua abitazione.

Fonte: Roma

BIELLA: IL CARCERE INVASO DAI TOPI... COSÌ SI VIVE IN CELLA

Sembra essere la seconda emergenza penitenziaria più rilevante, in ambito nazionale, dopo quella



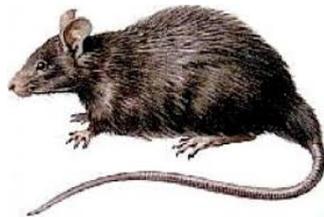
del sovraffollamento. E anche in questo caso, le responsabilità vanno ricercate nell'incuria con cui l'amministrazione penitenziaria, gestisce le infrastrutture e il personale che vi è addetto".

L'auspicio è che tali condizioni abbiano fine anche attraverso una riforma che concluda definitivamente la storia e le pretese della obsoleta e quanto mai inefficace dirigenza penitenziaria.

Il problema dei topi nelle carceri è un fenomeno non marginale, ma una vera e propria perenne emergenza sanitaria. Numerosi sono i casi di infezione, e negli anni passati c'è scappato anche il morto a causa della leptospirosi contratta tramite l'urina dei topi. E può anche accadere che l'emergenza sfoci all'esterno delle mura carceraria e un comune arrivi alla minaccia di sgombero. Come il caso del carcere di Forlì dove la situazione stava esplodendo. L'Asl e il comune avevano emesso due distinti verbali nei quali venivano denunciati i gravi rischi per la salute di chiunque entrasse a vario titolo nel carcere seppur in forma assolutamente temporanea. Il carcere risultava letteralmente infestato da topi - che giravano ovunque compresa la cucina dei detenuti ed il piano terra delle sezioni - così come da scarafaggi e zanzare. Erano presenti anche animali necrofagi che si sviluppano nel nuovo ecosistema creatosi sia nelle cantine che nei solai a causa degli ingenti

liquami dei piccioni con relative carcasse in decomposizione.

Un allarme sanitario che portò il Comune ad emettere un ultimatum: se non si provvedeva ad una bonifica totale, avrebbe emesso un'ordinanza di sgombero. Nelle carceri il diritto alla salute e all'igiene è ancora un problema irrisolto nonostante la



riforma epocale del passaggio al servizio sanitario nazionale. Prima, la salute dei reclusi, era una competenza del ministero della Giustizia, e anche con l'approvazione della riforma sanitaria e l'istituzione del servizio sanitario nazionale del 1978 la problematica della salute dei cittadini detenuti non venne affrontata in quanto si riteneva che sussistesse, a causa delle esigenze di sicurezza, la specialità legittima dell'assistenza sanitaria in carcere, tanto da far affermare la "necessità istituzionale che la medicina penitenziaria collabori all'opera di trattamento dei detenuti". La sanità in carcere venne così esclusa dalla sanità fornita ai cittadini liberi. Ci fu uno sforzo culturale maggiore nel 1999 quando fu ideata la riforma della sanità penitenziaria, ispirata al principio che gli internati hanno

diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute. Inoltre, e questa fu l'idea innovativa, la riforma del 1999 demandava in toto la competenza dell'intervento sanitario nei confronti dei cittadini detenuti al servizio sanitario nazionale. Però rimaneva ancora il principio della separazione delle competenze tra le Asl e l'amministrazione penitenziaria.

Per la piena realizzazione della riforma, si è dovuti arrivare all'emanazione del decreto della presidenza del Consiglio nel 2008 che definitivamente sancisce l'accorpamento della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale. Tale passaggio non ha però comportato la totale perdita di ruolo dell'amministrazione penitenziaria nel campo della salute e della sua tutela, avendole anzi, la riforma attribuito un compito organizzativo e di raccordo, di "garante" della qualità del servizio reso dall'amministrazione sanitaria, che non deve essere di livello inferiore a quello reso al cittadino libero. La riforma non sta dando i frutti sperati. La prima motivazione è il mancato passaggio culturale che i due sistemi devono compiere per avvicinarsi e collaborare: da una parte si richiede all'amministrazione penitenziaria di abbandonare il modello verticistico che l'ha sinora caratterizzata e, dall'altra, si chiede ai servizi sanitari di

comprendere un concetto di sicurezza sino ad oggi a loro sconosciuto. Il secondo motivo è ancora il mancato adeguamento di alcune regioni. Secondo l'ultimo rapporto del comitato nazionale di Bioetica "il diritto alla salute in carcere, non si esaurisce nell'offerta di prestazioni sanitarie adeguate: particolare attenzione deve essere prestata alle componenti ambientali, assicurando alle persone ristrette condizioni di vita e regimi carcerari accettabili, che permettano una vita dignitosa e pienamente umana. Perciò, problemi quali il sovraffollamento, l'inadeguatezza delle condizioni igieniche, la carenza di attività e di opportunità di lavoro e di studio, la permanenza per la gran parte della giornata in cella, la difficoltà a mantenere relazioni affettive e contatti col mondo esterno, sono da considerarsi ostacoli determinanti all'esercizio del diritto alla salute: il servizio sanitario dovrebbe farsi carico di questi aspetti, al fine di combatterli in un'ottica preventiva".

B OLOGNA:
"CONDIZIONI INUMANE E DEGRADANTI",
DETENUTO LIBERATO IN ANTICIPO DALLA DOZZA.

Uno sconto di pena di quasi tre mesi per essere stato rinchiuso in una mini-cella della Dozza, assieme ad altri due detenuti, in condizioni "inumane e degradanti". L'ha chiesto e ottenuto un quarantenne, finito in carcere per reati contro il patrimonio nel 2008, che si è rivolto al Tribunale di Sorveglianza



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

per ottenere una riduzione di pena a titolo di risarcimento del danno. Il giudice Susanna Napolitano, con uno dei primi provvedimenti in tal senso, ha infatti accolto la domanda, concedendogli uno sconto di 80 giorni perché per 801 (il rapporto fissato dalla legge è di un giorno in meno ogni dieci di detenzione



disumana) il detenuto ha subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo ("Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene inumane o degradanti"). Dunque l'uomo, la cui fine pena era fissata al 10 novembre, è stato liberato, contro il parere di Procura e Avvocatura di Stato.

Ma quali erano queste condizioni degradanti? In primis, la cella minuscola. Nel reparto giudiziario (condanne non definitive) le celle sono di 10 metri quadrati, più il bagno di due metri quadrati, e per lunghi periodi il quarantenne ha dovuto condividere il poco spazio con altri due detenuti. Il giudice Napolitano è andata personalmente alla Dozza e

ha misurato la cella, sottraendo dai 10 metri l'ingombro dell'armadio fisso (0,36 metri quadrati). Dunque, per ogni detenuto lo spazio vitale era di poco più di tre metri. La giurisprudenza ha stabilito che la violazione della Convenzione europea c'è quando lo spazio vitale è inferiore ai tre metri, ma in questo caso il giudice ha tenuto conto anche di altri fattori. Primo: il fatto che spesso i detenuti devono pranzare in cella senza nemmeno la possibilità di stare tutti seduti al tavolino. Secondo: i generi alimentari vengono conservati in bagno, "in spregio a ogni esigenza igienica". Terzo: il bagno cieco non ha ricircolo d'aria. Quarto: illuminazione insufficiente, anche per via di una grata aggiuntiva alle finestre. Quinto: limitata apertura delle celle per la socialità e ridotta possibilità di fare sport. "Visto l'insieme di tali deprecate condizioni - scrive il giudice - è ravvisabile un grave e ingiustificato pregiudizio". Lo sconto si riferisce solo al periodo nel reparto giudiziario, dal 2008 al 2010, perché con il trasferimento al penale le condizioni sono migliorate. Il giudice parla di "intensa sofferenza" e ha accordato la riduzione anche se il trattamento non era più attuale, perché la legge prevede il risarcimento anche per il passato. Un orientamento non unanime, ma che trova il plauso della Camera penale di Bologna.

Fonte: Il Resto del Carlino



SIRIO: Fondo di Previdenza Complementare per i dipendenti dei Ministeri, EPNE, Agenzie fiscali, Enac, CNEL, Università e Ricerca



Protocollo d'intesa tra Fp Cgil e Federconsumatori



Convenzione FP CGIL e Università telematica UNITELMA SAPIENZA



Polizze tutela legale responsabilità civile Medici, Veterinari, Ostetriche



Convenzione FP CGIL/UNIPOL per dipendenti pubblici iscritti FP CGIL



Risposte ai quesiti

Newsletter L'esperto risponde

Speciale Pensioni

Volume "Abc dei Diritti"



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it